

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

174^a SEDUTA PUBBLICA

RESONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 SETTEMBRE 1964

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante Pag. 9413
Presentazione 9413

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Disposizioni sull'assistenza in favore dei
profughi e dei rimpatriati dai Paesi afri-
cani » (557-Urgenza):

CRESPELLANI, *relatore* 9429
GATTO Simone 9426
GRAY 9422
LUSSU 9428
MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'in-
terno* 9432 e *passim*
NICOLETTI 9424
VALENZI 9414, 9434

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'8 agosto.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito il seguente disegno di legge in sede deliberante:

alla 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati DE LORENZO ed altri; GASCO; DE MARIA e DE PASCALIS. — « Proroga, con modificazioni, delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri » (760).

Presentazione di disegno di legge

S C A G L I A , Ministro senza portafoglio. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A G L I A , Ministro senza portafoglio. A nome del Ministro di grazia e giustizia, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare » (763).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro senza portafoglio Scaglia della presentazione del predetto disegno di legge.

Discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Disposizioni sull'assistenza in favore dei profughi e dei rimpatriati dai Paesi africani » (557-Urgenza)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni sull'assistenza in favore dei profughi e dei rimpatriati dai Paesi africani ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Valenzi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Fabiani, Aimoni, Luca De Luca, Petrone ed altri. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

in considerazione del fatto che i profughi che sono rimpatriati e che stanno rimpatriando dai Paesi africani, esercitavano per la maggior parte, nei Paesi di provenienza, professioni artigiane, commerciali o piccole industrie e che un riconoscimento sano e produttivo nella vita della Nazione potrebbe essere reso più agevole agli interessati e più conveniente per l'economia nazionale qualora potesse avvenire nell'ambito delle stesse professioni;

invita il Governo a presentare quanto prima al Parlamento un disegno di legge per la costituzione di un fondo di rotazione, garantito dallo Stato, per l'apertura di crediti agli operatori economici, artigiani,

commerciali e piccoli industriali, rimpatriati o rimpatriandi dai Paesi africani, al fine di permettere il ripristino in Italia delle loro attività ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Valenzi ha facoltà di parlare.

V A L E N Z I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è stato rimproverato a noi, di questa parte politica, come lei ricorderà, onorevole sottosegretario Mazza, anche nel corso della discussione nella prima Commissione del Senato e come lei, senatore Crespellani, ha esplicitamente scritto nella sua relazione ed esposto nel corso di una intervista televisiva, è stato rimproverato dicevo, alla nostra parte, a noi comunisti, di aver messo in pericolo i sussidi che già si davano ai profughi dall'Africa per aver ritardato l'approvazione del disegno di legge che, a vostro parere, avrebbe potuto tranquillamente avvenire in Commissione nel giugno scorso, e ciò per il fatto che noi abbiamo richiesto la remissione in Aula del provvedimento. Perchè abbiamo voluto avvalendoci di un diritto che ci viene dal Regolamento del nostro Senato, che il disegno di legge in esame fosse discusso in Aula e non in Commissione? Essenzialmente per due motivi: in primo luogo nella speranza di dare il tempo, a voi di riflettere (in particolare a voi, onorevoli colleghi della maggioranza) e agli uffici ministeriali di consultarsi e ascoltare le sollecitazioni che certamente non possono non provenire dal Ministero degli esteri; tutto ciò per studiare le proposte che, anche da parte nostra, erano state avanzate e che sono state certamente inviate anche a voi dalle categorie interessate, e per giungere a quei miglioramenti indispensabili per fare di questo attuale disegno di legge qualcosa di più serio e di più efficiente.

Ahimé! Questo primo nostro scopo, e cioè quello di farvi riesaminare la situazione, sembra che non sia stato proprio raggiunto. Infatti, a parte qualche piccola modifica sulle date, non vi è nulla di nuovo. Inoltre, senatore Crespellani, sarei curioso di sentire da lei come fa a promettere nella

sua relazione un prossimo rinnovamento della legge, quando poi lei stesso ne propone il prolungamento nel tempo. È una promessa, quindi, che va alle calende greche.

C R E S P E L L A N I , relatore. Io non posso promettere nulla: ho espresso soltanto un desiderio interpretando il parere della Commissione.

V A L E N Z I . Contemporaneamente però rinvia le soluzioni il più lontano possibile.

C R E S P E L L A N I , relatore. Le modifiche di sostanza possono inquadarsi anche in un prolungamento dei termini.

V A L E N Z I . Ma la nostra richiesta di discussione in Aula, aveva un secondo scopo e questo è invece, a mio parere, raggiunto, e cioè quello di costringere finalmente il Governo a dibattere questi problemi, che si riferiscono ai profughi dall'Africa, nell'Aula di Palazzo Madama, al cospetto di noi tutti, onorevoli colleghi, al cospetto della stampa e del pubblico, dinanzi praticamente al Paese.

Saranno così più chiare le responsabilità, saranno di pubblica ragione le posizioni dei gruppi politici e ognuno prenderà pubblicamente le proprie responsabilità. Fino a questo momento, dal 1959-60 in poi, da quando sono venuti in discussione, alla ribalta politica, i problemi di questa categoria e i disegni di legge che si riferivano ai rimpatriati dall'Africa, tutte le relative questioni si sono risolte nell'ambito della Commissione dell'interno.

Perchè fino ad oggi abbiamo accettato di comporre i nostri dissensi nell'ambito della Commissione? Perchè ci si opponeva l'urgenza, perchè si diceva che a discutere troppo lungamente e a rinviare da una Commissione all'altra e da un'Aula all'altra si finiva col nuocere alla causa dei profughi; ma soprattutto perchè ci si promettevano a breve scadenza delle altre leggi integrative, migliorative. Leggi che non sono mai venute, onorevole Crespellani.

Ecco perchè questa volta vogliamo che, se degli impegni ci debbono essere, e ce lo auguriamo, questi impegni siano presi pubblicamente. Noi comunisti più di questo, oggi, non possiamo fare, per giungere ad una adeguata soluzione del problema dei profughi dall'Africa, per la quale ci siamo sempre battuti con tutte le nostre forze fin da quando tale problema ha cominciato a porsi drammaticamente di fronte al Paese, all'epoca dei fatti di Suez che provocarono il rimpatrio in massa dei nostri connazionali dall'Egitto.

Badate, ho detto all'epoca di Suez, cioè dall'epoca dell'aggressione anglo-francese contro l'Egitto, e quindi per colpa, ancora una volta, dei gruppi colonialisti più aggressivi e non per colpa degli egiziani.

Nel 1959-60 cominciò a farsi più difficile la situazione degli italiani residenti in Tunisia e ciò a seguito della legge che il Governo della Tunisia indipendente fu costretto a prendere per la protezione della propria mano d'opera e della propria economia minacciata da un enorme numero di disoccupati. L'onorevole Pellegrino, per conto del Gruppo comunista della Camera, ed io per conto del Gruppo comunista del Senato, ci recammo a Tunisi per esaminare da vicino la situazione e per sentire il parere dei nostri connazionali. Al ritorno riferimmo ai nostri Gruppi le nostre impressioni e qualche mese dopo, quando, essendosi aggravata la situazione, venne tolta la patente agli autisti italiani, una delegazione di rimpatriati sollecitò da parte nostra e da parte dei socialisti un progetto di legge.

Fu questo il primo progetto di legge presentato in Parlamento sull'argomento. Ciò avvenne il 21 maggio 1959 e l'iniziativa recava, oltre la mia, le firme dei senatori comunisti e socialisti: Spano, Pastore, Gatto, Granata, Cianca e Berti. Nella relazione si rifaceva la triste storia di questa nostra collettività, che, nata ancor prima dell'occupazione francese nel 1881, si era poi sviluppata abbastanza floridamente assai più tardi, per arrivare poi ai guai attuali.

Coloro i quali hanno seguito la storia delle collettività italiane in Africa sin dalla fine del secolo scorso e si sono interessati

delle loro alterne vicende conoscono l'importanza che ebbe la collettività italiana di Tunisia sin dall'epoca del famoso « schiaffo di Tunisi » che provocò la caduta, se non sbaglio, del Governo Di Rudinì ed il sorgere di un Governo più a destra, contribuendo così a spingere l'Italia verso una politica di riarmo e di consolidamento della Triplice Alleanza come racconta Bonomi nella sua opera « Da Porta Pia a Vittorio Veneto ». Ma sono cose molto lontane ormai.

Il fatto è che in un secondo periodo questa comunità si sviluppò per alcuni decenni abbastanza floridamente, ma i guai cominciarono con il fascismo, con la propaganda di guerra del fascismo, con i dissidi che sorsero tra le collettività italiana e francese; e ciò fino alla guerra e alla disfatta militare del fascismo con tutte le sue tragiche conseguenze. Bisognerà forse un giorno raccontare — ed è colpa nostra, di coloro che vi hanno partecipato, se fino ad ora queste cose sono rimaste ignote — quale fu alla vigilia della guerra e durante tutto il secondo conflitto mondiale la resistenza al nazismo che sorse anche in seno alla collettività italiana di Tunisia, che pure largamente il fascismo era riuscito ad influenzare in modo letale.

Vorrei ricordare — permettetemelo — un episodio che forse molti di voi non conoscono e che risale al 20 settembre 1937 di cui avant'ieri scadeva il 27° anniversario. Quel giorno un giovane falegname antifascista, Giuseppe Miceli, nato a Tunisi, fu ucciso da un gruppo di cadetti fascisti sbarcati in spedizione punitiva con l'ordine di fare pulizia anche oltre le frontiere. Fu un truce assassinio che sollevò uno scandalo internazionale. Quel giovane era un nostro amico, un nostro compagno, e amministrava un nostro piccolo giornale, che usciva una volta la settimana, quando poteva, e che si chiamava « L'Italiano di Tunisi ». Giuseppe Miceli divenne una figura conosciuta in tutta la Francia democratica, e in quei giorni i porti dell'Africa del Nord furono bloccati per protesta contro questo odioso crimine. Durante la guerra, poi, molti di noi continuando le loro lotte seppur in forme diverse da prima, furono condan-

nati ai lavori forzati; il compagno Spano, al quale invio un saluto perchè in questi giorni non sta bene, fu allora condannato a morte in contumacia per ben due volte per l'azione che aveva condotto in quel Paese. E potremmo ricordare gli amici, i compagni di quell'epoca, i Gallico, i Barresi, i Bensasson, Vais, Buongiovanni, Bembaron, Cohen, Mangione, Rallo, Mirotta e tanti altri.

Ebbene, questi sacrifici che sono stati fatti da italiani spesso di antica emigrazione e che hanno dimostrato che esisteva una altra voce che si opponeva in quel periodo a quella fascista, anche sulle sponde dell'Africa, il Governo non li ha mai utilizzati nei riguardi di coloro i quali anche oggi in Tunisia ci accusano di essere quelli che a un certo punto hanno invaso il territorio tunisino e quindi ci dicono che abbiamo poco da protestare contro quello che succede, che volevamo anche noi occupare la Tunisia, eccetera. Si fa in realtà un processo alle intenzioni che i fascisti non nascondevano ma che fortunatamente non si sono realizzate; i Governi italiani però, oltre a non aver mai condannato il colonialismo fascista, non hanno mai fatto valere queste carte che avrebbero potuto utilizzare in difesa del nostro prestigio e dei nostri interessi nazionali, perchè dimostrano che, sin da allora, degli italiani presero posizione non soltanto nella lotta antifascista ma anche a favore della libertà dei popoli coloniali.

Scusate se ho aperto questa parentesi; torno alla legge. Dicevo, dunque, che in quel nostro progetto di legge noi mettevamo in luce, in particolare, il pericolo che il rimpatrio allora appena agli inizi diventasse un rimpatrio in massa e chiedevamo al Governo delle misure che erano ispirate, e non ne erano che un pallido riflesso, a quello che la Francia faceva per i rimpatriati francesi dall'Africa del Nord, tenendo conto delle differenze della situazione economica, eccetera. Chiedevamo in particolare dei prestiti a lunga scadenza e a basso tasso di interesse, la riapertura dei termini per i danneggiati di guerra e una serie di altri sussidi, di altre provvidenze utili per coloro che sarebbero rientrati.

Il nostro progetto di legge del maggio 1959, seppur moderato nelle richieste, si trovò ad essere estremamente avanzato nei confronti di quello che il Governo fu costretto a presentare in un secondo tempo e che divenne legge il 25 ottobre 1960. Per ottenere alcune modifiche migliorative, come l'eliminazione della limitazione del sussidio ai soli « bisognosi » tra i rimpatriati o il riconoscimento della qualifica di profugo a tutti gli effetti, sulla base della legge del 4 marzo 1952 e successive modificazioni, accettammo di ritirare il nostro progetto di legge anche perchè avevamo avuto ancora una volta formale promessa dal rappresentante del Governo di allora che altri provvedimenti sarebbero rapidamente intervenuti a favore dei commercianti, degli artigiani e degli agricoltori. Però a quattro anni di distanza li attendiamo ancora.

Il nostro scetticismo, quindi, onorevole Mazza — lei deve comprenderlo — non è senza fondamento.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Oggi è San Maurizio: come potrei non crederle? Auguri.

V A L E N Z I . La ringrazio. Contraccambierò a San Crescenzo.

Noi avevamo fatto notare quanto fosse insufficiente il premio cosiddetto di primo stabilimento che ammontava allora a 50 mila lire *pro capite*, ma non ottenemmo nel 1960 nessun aumento della somma. Si deve al Presidente Fanfani se, in un secondo tempo e senza neppure prendere un apposito provvedimento di legge — ma di ciò noi non abbiamo mai fatto rimprovero a nessuno — la somma venne portata a livelli più alti.

Il provvedimento di legge governativo, presentato l'11 maggio 1962, che elevava il premio da 50 mila a 200 mila lire per il capo famiglia e a 150 mila lire per ogni componente a carico, fu approvato nel febbraio del 1963 in Commissione, anche perchè in realtà in quel periodo la situazione sembrava migliorare per varie ragioni: perchè i rapporti tra l'Italia e la Tunisia e tra l'Italia e l'Egitto sembravano diventare più cor-

diali, specialmente nel periodo precedente e successivo al viaggio dell'onorevole Fanfani. C'erano infatti le visite cosiddette turistiche del Presidente Bourghiba a Salso-maggiore, le iniziative dell'ENI e gli accordi petroliferi (l'installazione di una raffineria della capacità di un milione di tonnellate annue e la concessione per la ricerca del petrolio all'ENI), mentre gli accordi commerciali erano in aumento e vi erano anche degli accordi provvisori, divenuti poi stabili, con la Radiotelevisione italiana che aveva cominciato con l'installare dei ripetitori per le Olimpiadi ma che continuarono a funzionare anche in seguito. Fu rivolto altresì un invito agli architetti romani per affidar loro la sistemazione di sei complessi urbanistici e furono sottoscritti degli accordi nell'aprile 1960 tra l'Italconsult e l'Ente per la bonifica della Valle del Megerda. E si potrebbe continuare ad indicare altre iniziative per dimostrare come questi rapporti andassero sempre più intensificandosi in senso positivo.

B A N F I . Ma ancora adesso ci sono ottimi rapporti.

V A L E N Z I . L'afflusso dei rimpatriati si era fatto più lento e la situazione economica italiana — si era allora nel periodo del cosiddetto miracolo economico — consentiva di assorbire più facilmente queste forze di lavoro.

Soltanto con l'esistenza di questo clima migliorato si può giustificare il testo del nuovo progetto di legge che il Ministero dell'interno elaborò, essendo scaduto al 31 dicembre 1963 il termine previsto dalla legge del 1960. Si provvede a questo con un ritardo di parecchi mesi e quindi non si può rimproverare a noi di avere adesso provocato un ritardo di poche settimane.

Con quel testo di legge si proponeva praticamente una ripetizione di quella che era la legge del 1960 e quindi dell'azione che già si stava svolgendo. Però bisogna riconoscere che la relazione ministeriale a quel progetto di legge ammetteva, più di quanto non abbia fatto lei, onorevole Crespellani, la esistenza di parecchie deficienze delle pre-

cedenti disposizioni di legge alla luce della triste esperienza maturata in alcuni anni.

Ammetteva, per esempio, che era fallito il piano per le case. Si sarebbero dovuti realizzare complessivamente 3.727 alloggi, dei quali 1.908 in base al secondo programma, entro il 1962, e 1.819 in base al terzo programma, nel decorso anno; così dice il testo della relazione. In realtà, sapete quanti ne furono costruiti? Non 3.727, cioè quasi 4.000, ma soltanto 180.

Inoltre si ammetteva che il provvedimento di aumento del premio di primo stabilimento — che è poi l'unico che si dà e se è il « primo » è anche l'ultimo — che veniva portato da 150 mila a 200 mila, aveva permesso di sfoltire i campi e che bisognava quindi continuare in questo senso.

Si riconosceva anche, d'altra parte, la gravità della situazione, per esempio, di coloro i quali, molto anziani, erano sistemati negli istituti e per i quali non si riusciva neppure ad ottenere che marito e moglie restassero insieme; naturalmente questa situazione rappresentava molto spesso un grande dolore per l'uno e per l'altro. L'indennità per costoro era di 500 lire giornaliere. E si continuava a mantenere l'indennità giornaliera di 300 lire per il capo-famiglia e di 100 lire a persona per gli altri membri, per coloro i quali volevano essere assistiti fuori dal campo.

Onorevoli colleghi, voi queste cose forse non avete ancora avuto il tempo di esaminarle e di studiarle, ma io mi appello a voi; voi capite a che livello si trovano questi sussidi: 300 lire al giorno per il capo-famiglia e 100 lire per ogni membro della famiglia! E' una cosa veramente misera, per non dire altrimenti! Ebbene, siamo oggi a questo livello e sembra che ci si voglia restare. Il testo della relazione riconosceva queste deficienze e questi errori, ma non portava in realtà nessuna seria modifica.

Ma nel testo della relazione ministeriale si riconosceva anche un altro errore, un errore di valutazione, che aveva fatto prevedere la fine dell'afflusso dei rimpatriati per il dicembre 1963; e aveva anche fatto prevedere, erroneamente, la sistemazione, per quella data, dei profughi assistiti nei

campi di raccolta, che, secondo le previsioni dei Ministeri, avrebbero dovuto avere così, in questo periodo, i due beni fondamentali da loro sperati: la casa e il lavoro.

« Invece — così dice il testo della relazione dell'aprile 1964 — l'afflusso è continuato ininterrottamente e si mantiene in atto nella misura di 200 unità settimanali. Al riguardo il Ministero degli affari esteri ha recentemente precisato, in base alle notizie ricevute dai nostri Consolati in Algeria, in Tunisia, in Egitto, in Libia e in Etiopia, che nel corrente anno si prevede un rimpatrio di circa 8.000 persone ».

Così dice la relazione presentata dal Ministero in data 29 aprile 1964, che già prevedeva un aggravamento della situazione. Ma qualche giorno dopo, il 12 maggio di quest'anno, il Governo tunisino prendeva un provvedimento di esproprio delle terre appartenenti agli stranieri, che provocava un nuovo afflusso di rimpatriati in Italia che continuerà ancora per parecchio tempo. Il provvedimento è stato firmato, in una forma spettacolare, dal Presidente Bourghiba il 12 maggio, proprio perchè era il giorno della ricorrenza del trattato del Bardo, cioè del trattato di occupazione francese del 1881, e la firma è avvenuta sullo stesso tavolo in cui tale trattato fu stipulato. Ed era un decreto di esproprio che toglieva ai francesi 300 mila ettari, delle migliori terre, e che a nostro parere, o almeno a mio parere, era perfettamente legittimo, in quanto recuperava alla nazione tunisina le terre rapinate con la violenza e con l'inganno dalla colonizzazione francese; colpiva grandi proprietari che per ottant'anni avevano tratto grandi proventi dalla colonizzazione, cacciando a fucilate o incarcerando le antiche tribù che lavoravano le terre in forme collettive e togliendo anche ai piccoli proprietari uliveti e campi coltivati già in sviluppo.

Gli italiani non sono stati partecipi di quella rapina, ma — e questo è il lato che ci tocca e ci duole — vittime anch'essi.

Hanno lavorato le loro terre (si è trattato in qualche caso di grossi proprietari, ma in maggioranza erano piccoli e medi agricoltori) e hanno reinvestito i loro capitali nella terra. In tutto gli Italiani avevano trenta-

mila ettari, appartenenti a circa mille famiglie, per un totale di 5-6 mila persone. Si trattava di 11 mila ettari di vigne, di 10 mila ettari di cereali, di 5 mila ettari di uliveti, di 500 ettari di agrumeti e di 4 mila a pascoli. Così, la situazione si è fatta ancora più drammatica, e senza dubbio, io credo, le relazioni del Console generale di Rieti e dell'ambasciatore Tassoni Estense devono aver reso noto al Governo la gravità del problema sociale e politico. D'altra parte, i giornali hanno largamente commentato, pubblicando ampi *reportages* e fotografie, l'andamento delle cose, per cui credo che una gran parte del Parlamento ne sia informata.

Sono stato ancora a Tunisi nel maggio scorso, proprio all'indomani del decreto del presidente Bourghiba, e ho visto con i miei occhi, ho parlato con le autorità e con gli interessati. Ho avuto anche contatti con miei amici che fanno parte del Governo tunisino, e vi posso garantire che i nostri passi non sono stati inutili, perchè noi possiamo parlare in un certo modo, da vecchi e veri amici, come altri non possono fare.

Non voglio però riaprire una polemica che è rivolta principalmente verso la politica estera del nostro Governo e dei Governi precedenti, perchè ho dinanzi a me il rappresentante del Ministero dell'interno. Ma mi sia permesso di osservare che è assurdo affermare — come è stato affermato — che il Governo italiano è stato preso alla sprovvista, quando già da tempo si sapeva che la Francia aveva trattato con la Tunisia per il recupero delle terre, stabilendo un bassissimo tasso di indennizzi, e la condizione dell'acquisto del materiale agricolo rimasto sulle proprietà abbandonate dai francesi. Chi, come noi (per esempio, l'onorevole Giuliano Pajetta, oppure il senatore Palermo, i deputati Luzzatto e Speciale) rappresentanti del Parlamento italiano, ha avuto occasione di passare per Tunisi in questi anni, sapeva bene che da tempo la situazione della nostra collettività era sempre più precaria, che il prestito trattato dall'onorevole Fanfani con il Governo tunisino era stato dato con un enorme ritardo e col contagocce, creando difficoltà e animosità da parte dei dirigenti

tunisini; che i contrasti sulla questione della pesca nel Canale di Sicilia si erano aggravati a causa del mancato rispetto di un accordo, non osservato dal Governo perchè il MEC glielo impediva; che la Tunisia non riusciva più a smerciare il suo vino (in gran parte prodotto dagli italiani stessi in 6.000 ettari circa) e che voleva aiuti; che tornavano a galla questioni spinose, come quella delle armi promesse dall'onorevole Pella, d'accordo con Foster Dulles, e mai date; come il silenzio del Governo italiano dopo l'aggressione di Sakiet Sidi Youssef e durante la guerra di Algeria; come il silenzio dello stesso Governo Fanfani dopo il massacro di Biserta del luglio del 1961, e il rimprovero di esser sempre subordinati alla politica francese, come anche il richiamo di Bourghiba al fatto — storicamente ineccepibile — che l'esercito fascista aveva portato la guerra in questo Paese e tendeva ad occuparlo per impadronirsene.

Di questa situazione difficile si erano fatti eco giornali di diverso colore politico, e non possono certamente essere mancate, in quel periodo, sollecitazioni al Governo del nostro Paese da parte dell'Ambasciata e del Consolato di Tunisia ed anche degli altri Paesi africani, forse di Rabat, di Tripoli, di Algeri. Vi è un memorandum abbastanza noto, firmato dai signori Ernesto Kusterman e Francesco Migliori (che non conosco), elaborato ad opera dell'Istituto di ricerche economiche e di attività assistenziali per gli italiani in Tunisia, con sede in Roma, via del Tritone 62, che è molto chiaro e che fu pubblicato nel luglio del 1961; in esso sono riportate alcune interpellanze come quelle presentate dall'onorevole Pajetta, dal senatore Palermo e da me, parecchi mesi or sono, assai prima che i fatti incriminati avvenissero. Vi sono poi richieste di discussione di tale problema in sede di Commissione affari esteri.

E, poi, quante delegazioni sono venute a Roma in questi anni, ripartendosene spesso ingenuamente tranquille dopo le promesse dei funzionari del Ministero degli esteri? Quando poi si sono accorte che le promesse non erano mantenute si sono localmente agitate e si è trattato di agitazioni perfettamen-

te legittime anche se dannose, come si dice, per il nostro prestigio all'estero.

Ma se non vogliamo parlare del passato, parliamo del presente. Che si fa oggi? Noi notiamo una caratteristica fondamentale nell'atteggiamento del Governo italiano, sia da parte del Ministero dell'interno che da parte del Ministero degli esteri, ognuno nel settore di sua competenza: immobilismo. In primo luogo immobilismo nei confronti dei Paesi africani.

L'onorevole Saragat è stato in Egitto, ma cosa è venuto fuori di buono, per la collettività italiana in Egitto, dal suo incontro con il colonnello Nasser? Quali vantaggi ne hanno tratto gli italiani rimpatriati e coloro che colà vogliono restare? E che cosa si intende fare verso la Tunisia?

Noi dobbiamo dire apertamente che le dichiarazioni rese dall'onorevole Saragat, durante i giorni di grande emozione, furono dichiarazioni responsabili, cioè non fecero nulla per aggravare la situazione e rendere più difficili i contatti con il Governo tunisino e di ciò gli rendiamo merito perchè questa, secondo noi, deve essere la linea da seguire. Il nostro Ministro degli esteri non ha ceduto alla campagna dell'estrema destra, dei residui di quello che è stato il regime fascista — di cui abbiamo qualche bel campione in quest'Aula — che sono i responsabili dei nostri mali in quei Paesi e che oggi sono solo capaci di chiedere provvedimenti violenti, roture, rappresaglie, ritiro di ambasciatori e altre scemenze del genere.

G R A Y . Vada piano col vocabolario!

V A L E N Z I . Lei farebbe bene a stare zitto, lei è uno dei principali responsabili, lei è uno sciagurato come tutta l'Italia sa.

G R A Y . Di fronte a lei me ne onoro.

V A L E N Z I . Ci sono ancora in Tunisia dei commercianti che sono minacciati... (*Interruzione del senatore Gray*). Lei è uno sciagurato e stia zitto.

P R E S I D E N T E . Senatore Valenzi!

V A L E N Z I . Con un tipo simile non si può dire altro; mi scusi, signor Presidente.

Ci sono commercianti italiani in Tunisia minacciati di essere messi fuori, ci sono circa altri 18.000 o 20.000 italiani (il Governo conoscerà le cifre certo meglio di me) che hanno bisogno di essere sostenuti o assistiti. Ci sono anche proprietari di beni stabili e proprio oggi ho ricevuto una lettera in cui mi si dice che il Governo tunisino si appresta a costituire un ente per gestire i beni stabili degli stranieri, specialmente quei beni che sono mal gestiti. Ora, c'è un proverbio arabo il quale dice che, quando si vuole ammazzare il proprio cane, si dice che è arrabbiato.

Che cosa si vuol fare? Abbiamo parecchie volte proposto una convenzione di stabilimento che garantisca a coloro che vogliono restare in Tunisia una situazione stabile per un certo numero di anni, ma il Governo non ha ancora preso nessuna decisione seria. L'unica cosa che ci viene proposta fino adesso è questa legge.

L'immobilismo caratterizza, inoltre, l'atteggiamento del Governo nei confronti dei rimpatriati. Questa legge è fondamentalmente uguale a quella del 1960, con il solo ritocco in aumento del premio di primo stabilimento. È la stessa del 1963 nonostante gli errori finora commessi, nonostante il riconoscimento contenuto nella relazione che da diversi Paesi dell'Africa continua l'esodo in Italia, nonostante le conseguenze del decreto tunisino del 12 maggio, nonostante insomma l'allargarsi del problema, come è indicato dai rimpatri che si verificano anche dall'Etiopia, dal Marocco, e dalla Libia, a proposito della quale si parla di un rimpatrio in massa. Per questa ragione i nostri compagni Fabiani, Palermo, Orlandi, Petrone solleveranno delle questioni specifiche e proporranno degli emendamenti a questo disegno di legge per l'aumento dei premi di primo stabilimento e dei sussidi fuori campo per i vecchi inabili, e per l'approvazione di norme che diano garanzie serie per l'alloggio e consentano di migliorare e prolungare il soggiorno nei campi, fino a quando appunto non sia avvenuta la sistemazione definitiva delle famiglie che rimpatriano.

Sappiamo qual è il succo della vostra risposta, onorevoli colleghi del Governo, e cioè che non vi sono mezzi finanziari. Ma quando si vogliono trovare, i mezzi finanziari si trovano sempre. Vorrei fornire soltanto due esempi. Innanzi tutto quello che ebbi occasione di citare nel corso di una intervista televisiva nel giugno scorso: noi abbiamo votato, alcuni mesi fa un trattato, il trattato di Yaoundé, che si riferisce ai 18 Paesi dell'Africa nera associati al Mercato comune; per questo trattato abbiamo stanziato 68 miliardi, che vanno a beneficio della politica che il Governo francese fa verso le sue ex colonie, in cui ha il monopolio del commercio estero e 40 mila funzionari. L'Italia invece non ha con questi Paesi quasi nessun rapporto economico. Questo trattato è quindi il risultato di una certa politica estera che vuol sempre piacere alla Francia, ma che, guarda caso, non la segue quando De Gaulle prende posizioni più indipendenti nei confronti dei Paesi in via di sviluppo e marcia decisamente su di una linea politica verso il terzo mondo realista e non priva di coraggio. Noi a questo punto ci fermiamo; cioè, quando si tratta di avere una nostra propria linea politica indipendente verso il terzo mondo, non siamo capaci di fare un passo innanzi.

Si potrebbe ancora insistere sul fatto che in questo trattato di Yaoundé, come ebbi già a dire nel mio intervento in quest'Aula, chi comanda sono la Francia e la Germania occidentale mentre noi diamo dei miliardi ma non controlliamo la distribuzione di questi fondi.

Un secondo esempio, poi, veniva fornito ieri dal collega Bertoli, quando parlava dei cento miliardi della nota di variazione portati in aumento agli stanziamenti già previsti per le stesse voci nel bilancio del 1963-1964. Si tratta di una somma destinata ai premi in deroga, ai compensi straordinari, ai viaggi dei Ministri e dei loro segretari, ai compensi in eccedenza al lavoro straordinario, alle spese per il funzionamento per le segreterie dei Ministri. Sono ben cento miliardi che avete trovato per queste spese e poi ci dite che non si trovano due miliardi e mezzo-tre miliardi per cercare di sanare

una situazione che si fa sempre più drammatica e che investe decine di migliaia di italiani? Qualcuno ha parlato di un dramma simile a quello del Vajont, per sottolineare la tragicità della situazione in cui gli italiani rimpatriati si trovano come stranieri in Patria. Questo paragone può sembrare esagerato, e forse lo è, ma ciò che è vero è che a una situazione di emergenza si provvede con misure di emergenza.

Poichè il senatore Crespellani, relatore del disegno di legge, ha parlato di una promessa di altri provvedimenti legislativi a favore dei profughi e dei rimpatriati — anche se con la sua precedente interruzione sembra aver ritirato tale promessa —, prima di terminare il mio intervento vorrei pregare lo stesso relatore e l'onorevole Ministro di dirci se e in che misura s'intendono allargare i benefici previsti dal provvedimento in discussione. Infatti la valutazione complessiva di quest'ultimo da parte della nostra parte politica dipenderà dalla risposta che sarà data a questa nostra richiesta.

Stando alle dichiarazioni dell'onorevole Saragat sembra che si intendano proporre soluzioni nel campo della piccola proprietà contadina. Tuttavia noi chiediamo di conoscere quali misure concrete saranno prese in questo senso; poichè ormai è tempo di abbandonare le dichiarazioni generiche. Che cosa ne è della proposta, avanzata all'onorevole Moro nel maggio 1964 da una delegazione di italiani che veniva dalla Tunisia, a proposito della costituzione di un fondo di rotazione per consentire la ripresa delle attività in precedenza svolte? È stata accettata o respinta? E se è stata accettata, in quali forme si è concretizzata? S'intende riaprire i termini per la presentazione delle domande dirette a ottenere i benefici della legge sui danni di guerra, per coloro che non presentarono tali domande perchè erano allora all'estero?

Noi abbiamo presentato il 24 aprile di quest'anno un disegno di legge con le firme, oltre la mia, dei senatori Palermo, Spano, Pajetta, Bartesaghi, Cipolla, Granata ed altri. Ora, cosa intende fare il Governo per i commercianti sia per quelli che sono già rientrati affinchè possano restare, garan-

do loro l'avvenire per un certo tempo, sia per quelli che rientreranno, visto soprattutto che alla fine di quest'anno scadranno le loro patenti e si parla di un non rinnovamento? Che cosa si intende fare per garantire una pensione ai nostri vecchi rimpatriati?

Questi sono gli interrogativi che noi poniamo e dalle risposte che il Governo darà potremo considerare la legge solo come una parte di un complesso di provvedimenti, e quindi accettarne certi limiti, o invece, come è stato per il passato, il solo reale provvedimento predisposto dal Governo per i rimpatriati dall'Africa, ed allora, essendo il nostro giudizio su questa legge nettamente negativo, ci batteremo qui e poi a Montecitorio per migliorarla.

Poichè, però, siamo rimasti scottati dalle passate esperienze, dalle promesse fatte in seno alla 1^a Commissione e anche attraverso dichiarazioni alla stampa, e mai realizzate, noi restiamo convinti — e vorremmo sbaigliarci — che il Governo non andrà molto al di là del provvedimento in esame che, per questo motivo, abbiamo voluto che fosse discusso in Aula, non solo nella speranza di migliorare il testo ma affinchè si conoscano più largamente le nostre posizioni e ognuno si assuma le proprie responsabilità.

È sembrato strano ad alcuni che siamo proprio noi comunisti a difendere con tanto calore una collettività italiana che si sa essere stata molto inquinata dalla propaganda fascista, che non si è mai saputa nettamente differenziare dalle posizioni colonialiste francesi, neppure durante la guerra d'Algeria, che non è andata mai al di là di un timido neutralismo, e che forse nella sua maggioranza non è favorevole allo sviluppo dell'attuale democrazia italiana alla quale è ancora estranea. Ciò è vero e nel passato noi antifascisti ne facemmo una dura esperienza, ma è anche vero che i lavoratori italiani all'estero, che da generazioni e generazioni lavoravano in quei Paesi, non conobbero il fascismo da vicino, ed il fanatismo nazionalista fu inculcato loro dalla nostra vecchia classe dirigente, prima e dopo il fascismo, per renderli strumento di contrattazione con la Francia. E questo avvenne in occasione dell'accordo Laval-Mussolini che cedendo sulle

convenzioni del 1896 prevedeva e garantiva la nazionalità per avere mano libera in Abissinia, e portarvi la guerra colonialista del fascismo, barattando gli interessi degli italiani di Tunisia con una grossa partita di fosfati per il monopolio Montecatini, così come era già avvenuto nel 1919.

È vero dunque che costoro sono state soprattutto delle vittime e se hanno sbagliato — ed hanno sbagliato a mio parere — hanno pagato e stanno pagando, mentre i capoccia fascisti, come quello che prima parlava da quel banco, sono fuggiti in Italia e li hanno lasciati nei pasticci e nelle difficoltà. (*Interruzione del senatore Gray*). Sono stati vittime della propaganda fascista prima, vittime della repressione francese poi, vittime dalla disfatta vostra...

G R A Y . Articolo 16!

V A L E N Z I e oggi vittime delle forme che ha preso in questi Paesi la lotta per l'indipendenza economica.

Costoro tornano in Italia e vi tornano in condizioni difficili. Dura è stata la lezione della storia per loro, perciò noi pensiamo — ed è questo il motivo per il quale ci battiamo per loro — che non debbano restare ai margini della vita nazionale, che non debbano sentirsi stranieri in Patria, e che è interesse non soltanto loro ma di tutto il Paese che siano conquistati alla democrazia, che siano assorbiti nel corpo della Nazione in modo sano e produttivo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gray. Ne ha facoltà.

G R A Y . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io mi ripromettevo di parlare molto brevemente perchè ritenevo si dovesse trattare soltanto della discussione favorevole o modificante o contraria al disegno di legge che è stato presentato. Viceversa, grazie all'oratore comunista che mi ha preceduto, io dovrò essere un po' più ampio poichè debbo rispondere a quella che è stata una abusiva, inutile inserzione di ragioni politiche passate e recenti in una questione che era di assistenza economica, morale e

sociale per quasi un'intera popolazione italiana che ritorna in Italia sconfitta non dalla guerra ma dalla vostra democrazia.

Voi avete accomunato i profughi e i rimpatriati dalle terre adriatiche in una sola categoria; io chiedo al Governo che riconosca la diversità profonda, differenziale della massa dei profughi di Tunisia. Io ho visto anni or sono alcuni centri di raccolta, come malamente si chiamano, presso Tortona: erano i profughi delle nostre terre perdute all'oriente d'Italia. In quel caso però si trattava di un sacrificio, di un eroismo volontario, nazionale, sentimentale: abbandonavano terre, beni, situazioni, i loro morti, le tombe pur di non restare sotto lo straniero. Quello di Tunisia invece è un sacrificio involontario, improvviso, pieno di sorprese e di incognite.

In qualche cosa concordo con l'oratore comunista, ad esempio su quanto egli ha detto a proposito del fatto che il Governo si è accorto molto lentamente e molto tardivamente di ciò che era fatale prevedere a proposito dell'espulsione della nostra popolazione, sia pure da parte di un « grande campione » della democrazia africana. Dico questo perchè parlo per cognizione personale e non occasionale. Ripetutamente e per lunghi periodi io ho vissuto nella Tunisia italiana; e dico Tunisia italiana perchè la popolazione indigena era ancora allo stato primordiale, non era ancora addestrata modernamente nè sul piano sociale nè su quello tecnico e mi auguro possa ottenerlo oggi o domani. Ma la Francia mandava laggiù soltanto funzionari e soldati. L'Italia dal 1860, con ondate di emigranti, di provenienza maggioritaria toscana, di provenienza ancora maggioritaria israelitica (e ne riparlerò), ha creato la Tunisia moderna nella agricoltura, nelle professioni, nell'artigianato.

Ho citato il fatto israelitico perchè in pieno regime fascista, senatore Valenzi, il Presidente della « Dante Alighieri » di Tunisi era l'avvocato Ortona, nettamente e sinceramente e rispettabilmente israelita. Non c'è mai stata tragedia di psicologia coloniale da parte nostra e di scontro col colonialismo francese. C'è stata invece presso la massa italiana un'assistenza del regime fa-

scista che era morale, sociale, economica e tecnica. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Lasciatemi parlare! Tanto sapete che parlo lo stesso! Urti laggiù con la Francia? Ma io sono stato invitato a partecipare a molte cerimonie, e due sole ne voglio ricordare: sono stato ad inaugurare il monumento di Sfax ai caduti francesi e italiani della prima guerra mondiale e sono stato invitato ad inaugurare Radio Tunisi, e siccome eravamo in pieno periodo di sanzioni io ho avvertito che avrei parlato contro le sanzioni e mi fu concesso, tanto era il prestigio di cui godeva la popolazione italiana in Tunisia come riflesso del regime che da Roma la proteggeva e la faceva rispettare come voi non avete saputo farla rispettare nella tragedia attuale. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*). Voi avete chiamato la polizia tunisina per far sgombrare i dintorni del Consolato generale italiano dove i nostri, già intimati di espulsione, vivevano accampati non ricevendo alcun sussidio, perché anche i sussidi concordati il Governo di Roma dichiarava di non possedere e di non poter quindi elargire. Da questo forse è nata l'insinuazione che respingo, che voglio respingere, di un compromesso tra facilitazione di esodo da parte nostra dei profughi dalla Tunisia e combinazioni petroliere concesse all'Italia dal regime di Bourghiba.

Comunque di questo regime si è sopportata la pirateria nel canale di Sicilia, alla quale anche il senatore Valenzi ha fatto cenno, così come si tollera la pirateria anche omicida nell'Adriatico da parte del signor Tito contro i pescherecci italiani.

Ma veniamo al sodo. Noi questi vostri provvedimenti li abbiamo esaminati e discussi con il Comitato interno dei profughi di Tunisia ed abbiamo constatato che sono veramente insufficienti, onde occorre completamente riformarli nelle misure finanziarie e nel tempo accordato per la permanenza nei campi di raccolta. Non si può pensare che entro 15 giorni un individuo, sradicato dal suo Paese, privato dei suoi risparmi, che non ha potuto portare con sé nulla e, se agricoltore, neppure vendere il bestiame che aveva allevato, possa rientrare in Italia e trovare una sistemazione. Il

premio che voi oggi avete portato da 50.000 a 200.000 lire serve appena per le prime spese; e poi c'è una legge di resistenza, che non sarà sociale, non sarà umana, ma che esiste, per la quale ad un comprensorio già saturo di disoccupati o di sottoccupati non si può richiedere lo sforzo e la volontà di accogliere e favorire gente che non si è mai vista, che viene da lontano e che poteva anche starsene là sotto un altro regime...

Voi dovete quindi fare di questo problema un problema di Nazione oltre che di economia, altrimenti farete di questi profughi dei ribelli, degli scontenti, degli elementi pericolosi così come lo sono in Francia i rimpatriati dall'Algeria, sotto il regime del signor De Gaulle che noi riconosciamo nei suoi meriti ma anche nelle sue terribili, ancestrali carenze.

Ci fu un uomo politico francese che disse di lui: « Il signor De Gaulle non è vecchio, è antico »; ed aveva ragione: De Gaulle vive in altri tempi, in altri regimi. Per questo la massa dei profughi dall'Algeria e dalla Tunisia è in Francia contro il Governo e si è espressa in modo brutale sui viaggi del signor De Gaulle. Non vorrei che ciò si verificasse anche per il Governo italiano.

Vi chiedo pertanto, onorevole Sottosegretario e onorevole relatore, di associarvi alle nostre osservazioni di rinviare l'approvazione di questo disegno di legge e di uniformarlo a ragioni di Nazione, di prestigio, di pietà e soprattutto di quella solidarietà sociale che avete sulla bocca tutti i giorni. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nicoletti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Battaglia, primo firmatario, Palumbo e Veronesi. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI. Segretario:

« Il Senato della Repubblica,

stante la esigenza di normalizzare l'attività svolta dal Ministero dell'interno alla scadenza delle provvidenze assistenziali a

favore dei profughi e dei rimpatriati dai Paesi africani fissata dalla legge 14 ottobre 1960, n. 1212, al 31 dicembre 1963, approva il disegno di legge governativo concernente "Disposizioni sull'assistenza in favore dei profughi e rimpatriati dai Paesi africani" (stampato n. 557) ma, al contempo, invita il Governo a volere, nel più breve termine possibile, provvedere al riordinamento della materia e all'adeguamento delle provvidenze onde permettere un sollecito reinserimento dei cittadini rimpatriati nella comunità nazionale, e per lo scopo chiede al Governo di volere, in particolare, con la massima urgenza provvedere:

a) all'esecuzione ed integrazione dei piani di costruzione di alloggi popolari riservati ai profughi secondo quanto previsto dalle disposizioni della legge 27 febbraio 1958, n. 173, e 14 ottobre 1960, n. 1219, onde non solo raggiungere, nel più breve termine possibile, le finalità previste nei piani suddetti, ma ampliarle congruamente, con uno stanziamento aggiuntivo di almeno altri 10 miliardi da effettuarsi in tre anni;

b) all'istituzione di un apposito fondo speciale di credito a lungo termine ed a basso tasso di interesse al fine di poter permettere agli operatori economici profughi e rimpatriati di riprendere in Italia le attività agricole, artigianali, commerciali, industriali ed altre già svolte nei territori dei Paesi di provenienza;

c) alla concessione del beneficio dell'assistenza medico-sanitaria gratuita anche dopo la dimissione dai centri di raccolta e fino al momento in cui i profughi suddetti non vengano a godere della tutela previdenziale ed assistenziale prevista in favore dei lavoratori dalle disposizioni vigenti ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Nicoletti ha facoltà di parlare.

N I C O L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il disegno di legge mira ad estendere a tutto il 1967 — nel testo originario a tutto il 1965, ma il termine è stato allungato in Commissione — i benefici assistenziali di cui vengono attualmente a gode-

re i profughi e i rimpatriati dai Paesi africani, benefici che sarebbero dovuti cessare nel 1963, essendosi a suo tempo prevista per tale data una normalizzazione della situazione.

I Governi succedutisi nel periodo 1950-60, oltre ai benefici dell'assistenza immediata (sussidi, centri-raccolta e così via), avevano programmato una idonea soluzione per il problema del reinserimento nella vita civile di questi nostri sfortunati concittadini. Così, con legge 4 marzo 1952, n. 137, venne varato un primo piano di costruzione di alloggi popolari riservati ai profughi, con uno stanziamento di 9 miliardi di lire. Nel periodo 1952-1958 vennero costruiti ed assegnati 6.000 alloggi di tale tipo, dando dunque a migliaia di famiglie quello che rappresenta il punto base per una dignitosa assistenza, la possibilità di una casa.

I nuovi sconvolgimenti politici purtroppo verificatisi nei Paesi africani provocarono però ben presto un nuovo afflusso di profughi, per cui con legge 27 febbraio 1958, n. 173 e 14 ottobre 1960, n. 1219, perseguendo quella stessa linea di concreto interessamento che aveva già dato positivi risultati, vennero previsti altri due programmi edilizi, con una spesa complessiva di 10 miliardi, atta alla realizzazione di altri nuovi 3.727 alloggi. Di tali alloggi, però, 1.908 si sarebbero dovuti costruire entro il 1962 e 1.819 entro il 1963.

I Governi di centro-sinistra succedutisi in tale periodo hanno invece fatto naufragare tali programmi: sono stati a tutt'oggi costruiti appena 180 alloggi, come è stato ricordato; sono rimasti quindi inutilizzati oltre 8 miliardi stanziati dalle suddette leggi, e questo quando le nuove necessità sopravvenute avrebbero invece richiesto un potenziamento dei precedenti piani varati nel 1958 e nel 1960.

Che giudizio dare, dunque, anche a questo riguardo, sulla conclamata socialità del centro-sinistra, che non realizza quanto avrebbe potuto e dovuto fare?

Ma non è tutto: gli stessi benefici dei sussidi di vario tipo previsti dalle varie disposizioni di legge avrebbero dovuto terminare il 31 dicembre 1963. Orbene, alla scadenza di tale data, pur essendosi seguitata ad aggravare la situazione, il Governo ha lasciato che

la legge decadesse, senza far nulla al riguardo.

A distanza di dieci mesi si presenta ora il disegno di legge in esame che si limita a prorogare al 1967 i benefici della legge 14 ottobre 1960, n. 1219, per quanto concerne i sussidi di vario tipo, aumentandoli leggermente nel loro ammontare, ma non viene prevista nessuna iniziativa veramente concreta ed efficace per incrementare la costruzione degli alloggi in favore dei rimpatriati.

In altre parole, i benefici previsti dal disegno di legge in esame rimangono ancorati al concetto del sussidio e della beneficenza, mentre non si affronta minimamente il problema di fondo del reinserimento nella vita sociale e produttiva di questi nostri sfortunati concittadini.

La situazione si è nel frattempo ancora aggravata, eppure per il 1965 si prevede, e con un certo ottimismo, che non potranno essere ultimati che 2.028 alloggi, quando nel 1958 e nel 1960 il fabbisogno del 1963 era stato riconosciuto in 3.727 alloggi, per i quali vennero stanziati i relativi fondi.

Tutto ciò premesso, il fatto che il problema dei profughi rappresenti per il Governo un semplice tassello del mosaico dei servizi assistenziali curati dal Ministero dell'interno non può che suscitare le critiche più severe. L'unico aspetto del problema, che era stato a suo tempo seriamente affrontato, quello degli alloggi, si è visto come è stato curato dal Governo di centro-sinistra: lasciando inutilizzati circa 8 miliardi e tradendo le aspettative e i diritti dei detti nostri connazionali.

Col disegno di legge in esame il problema della casa non è in pratica nemmeno sfiorato, quando si dice di prorogare al 1968 la riserva del 15 per cento degli alloggi popolari. Se le case non si fanno, così come non sono state fatte nel passato, le proroghe e gli aumenti di percentuale non risolvono nulla! Fermo quanto sopra, il Gruppo liberale ritiene che, per affrontare seriamente il problema dei profughi e dei rimpatriati dai Paesi africani, sarebbe opportuno predisporre un efficiente e coordinato piano di precisi interventi a cura dei Ministeri degli esteri, lavori pubblici, agricoltura, industria e com-

mercio, lavoro e previdenza sociale, interno, tesoro e bilancio, poichè il punto in questione non è quello di portare da 15 a 30 giorni la permanenza nei centri di raccolta o di aumentare da lire 100 a 200 il sussidio giornaliero.

Quindi il Gruppo liberale, in conformità alle critiche validamente formulate in sede di Commissione dal senatore Battaglia, sarebbe portato ad esprimere un voto negativo, ma poichè confida che nel prossimo futuro si possa e si voglia sul serio andare incontro alle esigenze di questi nostri connazionali che hanno il diritto, ritornando in Italia, di trovare una madre che sia veramente madre e non matrigna, ha ritenuto opportuno presentare l'ordine del giorno, che rileggo, e, che se accolto ci porterà ad esprimere un voto favorevole: « Il Senato della Repubblica, stante l'esigenza di normalizzare l'attività svolta dal Ministero dell'interno alla scadenza delle provvidenze assistenziali a favore dei profughi e dei rimpatriati dai Paesi africani fissata dalla legge 14 ottobre 1960, n. 1212, al 31 dicembre 1963, approva il disegno di legge governativo concernente « Disposizioni sull'assistenza in favore dei profughi e dei rimpatriati dai Paesi africani » ma, al contempo, invita il Governo a volere, nel più breve tempo possibile, provvedere al riordinamento della materia e all'adeguamento delle provvidenze onde permettere un sollecito reinserimento dei cittadini rimpatriati nella comunità nazionale, e per lo scopo chiede al Governo di volere, in particolare, con la massima urgenza provvedere:

a) all'esecuzione ed integrazione dei piani di costruzione di alloggi popolari riservati ai profughi secondo quanto previsto dalle disposizioni della legge 27 febbraio 1958, numero 173 e 14 ottobre 1960, n. 1219, onde non solo raggiungere, nel più breve termine possibile, le finalità previste nei piani suddetti, ma ampliarle congruamente, con uno stanziamento aggiuntivo di almeno altri 10 miliardi da effettuarsi in 3 anni;

b) all'istituzione di un apposito fondo speciale di credito a lungo termine ed a basso tasso di interesse al fine di poter permet-

tere agli operatori economici profughi e rimpatriati di riprendere in Italia le attività agricole, artigianali, commerciali e industriali ed altre già svolte nei territori dei Paesi di provenienza;

c) alla concessione del beneficio dell'assistenza medico-sanitaria gratuita anche dopo la dimissione dai centri di raccolta e fino al momento in cui i profughi e rimpatriati suddetti non vengano a godere della tutela previdenziale ed assistenziale prevista in favore dei lavoratori dalle disposizioni vigenti » (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Simone Gatto, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerando il disegno di legge n. 557 " Disposizioni sull'assistenza in favore dei profughi e dei rimpatriati dai Paesi africani " un provvedimento d'urgenza inteso soprattutto a riaprire i termini delle disposizioni precedenti in vista della continuazione del fenomeno nel prossimo futuro,

invita il Governo a presentare, nel più breve tempo possibile, un nuovo provvedimento che, coordinando l'intera materia, preveda in particolare: la permanenza dei profughi nei centri di raccolta, quando occorra, anche oltre i 15 giorni in atto previsti; l'assistenza sanitaria fino al reinserimento in Italia nel processo produttivo; l'uniformità del premio di primo stabilimento, che dovrebbe essere esteso agli assistiti fuori dei centri di raccolta; l'aumento della percentuale degli alloggi, di cui all'articolo 3 del disegno di legge; disposizioni particolari per il risarcimento dei danni patrimoniali per i profughi dalla Tunisia in conseguenza della recente legge di nazionalizzazione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Simone Gatto ha facoltà di parlare.

G A T T O S I M O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta

il problema dei profughi e dei rimpatriati dall'Africa del nord e, in particolare, dalla Tunisia, ci si ripresenta come un problema tutt'altro che risolto. La cosa più importante che mi preme mettere in evidenza è che il problema si pone in termini sempre nuovi, in quanto la situazione ha presentato notevoli differenze in confronto a quella che si presentò inizialmente.

Non starò a rifare la storia delle condizioni in cui si è trovata la comunità italiana in Tunisia, non solo perchè già altre volte ho cercato di farla, ma soprattutto perchè molto egregiamente l'ha sintetizzata il collega Valenzi il quale può parlare in proposito con una autorità di testimonianza diretta che pochissimi possono avere in quest'Aula.

Mi si consenta tuttavia di rettificare un'affermazione fatta dall'oratore successivo, dal senatore Gray, che ha fissato, non so con quale possibilità di conferma storica, l'inizio della pacifica colonizzazione italiana della Tunisia alla data del 1860. Risulta da innumerevoli documenti che l'attività economica degli italiani in Tunisia cominciò molto prima del processo unitario italiano.

E un'altra rettifica dovrei fare all'affermazione, per me assolutamente nuova, che questa attività sarebbe stata iniziata da italiani provenienti dalla Toscana, poichè è ultranoto (mi si conceda l'accenno leggermente campanilistico) che l'emigrazione di lavoro, anzi di iniziativa economica, non di ricerca di un lavoro subordinato, è stata, per oltre il 90 per cento, di siciliani e, in modo particolare, di trapanesi e di panteschi, cioè di siciliani di Pantelleria.

La cosa ha diretto riferimento anche con alcuni aspetti storici del fenomeno per cui, ad esempio, per decenni il console del Bey di Tunisi a Trapani (che significava il console del Bey di Tunisi in tutta Italia) fu al tempo stesso console del Re di Sardegna; coincidenza che basta ad illustrare come la parte più attiva di questa emigrazione (non di carattere politico, perchè l'emigrazione di carattere politico si riversava prevalentemente verso Malta) provenisse dalla Sicilia e trovasse in Tunisia modo di esprimere tutte le sue capacità, che si dimostrarono grandi anche nel campo delle professioni liberali.

Per decenni, prima ancora dell'unità d'Italia, medico personale del Bey fu sempre un trapanese o un pantesco, così come gran parte dei farmacisti e degli avvocati furono sempre, a Tunisi, siciliani, prevalentemente di Trapani.

Naturalmente, in questo processo di trasferimento di iniziative economiche, non tutto poteva essere assimilato all'aspetto più favorevole del fenomeno: si produceva una selezione di capacità che, attraverso decenni, diede luogo anche ad un sottoproletariato siciliano, per cui il problema del recupero di forze di lavoro italiano, o *in loco* o in Patria, in caso di ritorno in Italia, non è un problema nuovissimo e neanche nuovo.

Ciò va detto a chi tenta di speculare su quanto avviene oggi per chiamare sul banco degli accusati un grande movimento democratico internazionale, che è quello che ha dato luogo al sorgere di nuove nazioni e al tramonto inarrestabile del colonialismo.

Va detto, per esempio, che obiettivamente ci siamo trovati di fronte a problemi altrettanto angosciosi fin da prima dell'ultimo conflitto mondiale quando, mi pare nel 1937 o nel 1938, venne lanciato dal duce dell'epoca un appello, che oserei dire, senza tema di smentita perchè i fatti lo hanno comprovato, sconsiderato, a tutti gli italiani che si trovavano all'estero perchè venissero a lavorare in Italia dove avrebbero trovato migliori condizioni di vita. Settemila italiani di Tunisia rientrarono tutti in provincia di Trapani. Ci si dovette però accorgere subito che si trattava, nella quasi totalità dei casi, non solamente di illusi, ma di quegli stessi elementi che non avevano trovato modo di inserirsi nella realtà produttiva di un Paese come la Tunisia. Per tali ragioni si presentò subito, a una città di modesta portata come Trapani, un gravissimo problema assistenziale e sanitario per il riassorbimento — che non sempre è avvenuto — come forze di lavoro, di quegli immigrati. Si tratta, quindi, di un fenomeno che ci si ripresenta ogni qualvolta si turba un equilibrio che è precedente al sorgere dello Stato unitario italiano. Tale equilibrio è stato fortemente turbato in conseguenza dell'ultima guerra, ma non sola-

mente a causa di quest'ultima. Noi, in questi anni, ci siamo trovati a dover votare o prorogare dei provvedimenti nati per far fronte a fenomeni direttamente collegati al conflitto mondiale e alle sue conseguenze; però ci siamo accorti con ritardo che a questo iniziale fenomeno ne seguiva un altro di caratteristiche totalmente diverse, in quanto rispondente, appunto, a cause e ragioni totalmente diverse. Si è tenuto presente quale poteva essere la conseguenza del conflitto mondiale nei confronti di una minoranza etnica di un Paese che si era inizialmente schierato contro la potenza che deteneva il potere coloniale in Tunisia, ma non ci si è preparati minimamente a quel grande moto di liberazione che ha investito tutto il Maghreb e che non poteva avere che le conseguenze che ha avuto. I due fenomeni vanno completamente scissi. I provvedimenti di legge sono stati emanati tenendo conto del primo aspetto del problema e — oserei dire — quasi solo di questo, per cui ogni volta tali provvedimenti si trovavano ad essere sempre meno adeguati al fine che ci si proponeva; ciò, nonostante — lo posso dire senza tema di smentita — che uno dei primi consoli inviati ad Algeri dal Governo italiano immediatamente dopo il conflitto avesse in un suo rapporto (si tratta peraltro di un nostro collega) detto chiaramente che il moto del Maghreb non solo non era un fenomeno sporadico ma era inarrestabile ed avrebbe avuto inevitabilmente, nel suo futuro, l'esito che ha avuto. Non dirò, perciò, che ce ne siamo accorti alla fine, quando tutto era già risolto, ma che, in ogni caso, ce ne siamo accorti tardi. Noi abbiamo potuto notare una svolta nell'atteggiamento di politica estera del Governo italiano verso i Paesi del Maghreb e dell'Africa settentrionale nel suo complesso ad opera del Ministro degli esteri Fanfani, quando si trattò non solo di affermare una neutralità che era facilissimo mantenere, dato che la Francia mai avrebbe richiesto, se non assoldando prezzolati mercenari, di avere un aiuto per tenere a freno il moto di liberazione del FLN, ma di convincere anzitutto noi stessi che le conseguenze di quel movimento non potevano che essere quelle che sono state e di prepararci in tem-

po, mediante rapporti che non potevano essere formalmente diplomatici, ma fruttuosamente politici, a predisporre una sorte migliore per i connazionali che hanno speso anni di lavoro in Tunisia

Ogni provvedimento di proroga è venuto dopo che Prefetture e Ministero dell'interno scadendo la validità dei precedenti provvedimenti, hanno respinto domande di assistenza con una motivazione giustificatissima: che cioè la condizione di profugo non poteva più considerarsi come diretta ed immediata conseguenza dell'evento bellico, per cui il richiedente non poteva addurre diritti che istituzionalmente erano riconosciuti solo ai profughi per ragioni di guerra.

Tuttavia la mancanza di una legge organica impostata su altre basi e aderente a questa nuova realtà ci ha obbligati di necessità a prorogare almeno le precedenti disposizioni per non rimanere indifferenti di fronte alla continuazione del fenomeno del rimpatrio in Italia, che non ha le stesse caratteristiche del 1945-46, ma è di tutt'altra natura e risponde a tutt'altre condizioni; risponde unicamente, direi, alle condizioni di una mutata economia e di un mutato clima politico, per cui alcune risorse, per chi ha lavorato tanti anni in Tunisia, vengono di necessità a mancare.

Ultimo è il provvedimento di nazionalizzazione della terra, provvedimento adottato anche da altri Paesi e quindi non nuovissimo, ma che ha messo quanti hanno investito nella terra capitali, e soprattutto forza di lavoro, di fronte ad una situazione di fatto non voluta direttamente contro gli italiani, i francesi od altri, ma uguale per tutti.

Ora la prima cosa che dobbiamo decidere non è la giustezza o meno del provvedimento di proroga, ma la necessità di assicurare almeno un ponte, che ognuno di noi auspica sia il più possibile breve, tra la cessazione della validità dei provvedimenti precedenti e l'approvazione di una legge organica, già preannunciata in Commissione, che tenga soprattutto conto del settore tunisino, il quale è stato per l'appunto la causa di una profonda modifica del problema dei profughi rimpatriati in Italia.

Io, pur non avendo partecipato ai lavori della prima Commissione, ho potuto rilevare che all'interno della Commissione vi è un generale accordo sulla necessità di un provvedimento organico, come ha sottolineato con notevole calore lo stesso relatore. Quindi mi limiterò a ripresentare, questa volta in Aula, l'ordine del giorno Caleffi, che è stato accettato dal Governo e che ha riscosso l'unanimità in Commissione. Tale ordine del giorno considera questo atto legislativo di proroga come una necessità a carattere esclusivamente di urgenza; considera l'inadeguatezza del provvedimento che stiamo discutendo e invita il Governo a presentare una legge organica che tenga conto anche di alcune delle rivendicazioni avanzate da questi nostri connazionali che sono rientrati o stanno per rientrare dalla Tunisia, e affronti in particolare il problema del risarcimento del danno sofferto a causa della nazionalizzazione delle terre. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

L U S S U . Molto brevemente, poichè questo disegno di legge vuole essere interlocutorio; la stessa nostra discussione è interlocutoria. È evidente che questi problemi ci pongono l'obbligo di una sistemazione razionale dell'assistenza ai nostri profughi dall'Africa. Oggi questa assistenza è regolata da leggi affrettate, corrette, prorogate, da altre leggi ricorrette e ancora prorogate. Ci si chiede anche oggi una proroga. Ma la discussione la dobbiamo ancora fare, non solo in Aula — e sarà necessario farla in forma conclusiva poichè il problema è di politica interna e di politica estera nello stesso tempo — ma anche in seno alla 1^a e alla 3^a Commissione.

Oggi io sono venuto per uno scrupolo. Malgrado una attività molto ridotta come quella che svolgo per ragioni superiori alla mia volontà, sono venuto perchè il problema della Tunisia lo discutemmo molto seriamente, direi ad alto livello anche se in forma breve, il 24 giugno, se non erro, qui al Senato, per la felice idea del nostro Presidente della Commissione per gli affari este-

ri. Egli volle convocare i rappresentanti della maggioranza e della minoranza della Commissione per ricevere l'ambasciatore della Tunisia a Roma: un atto responsabile del quale mi pare doveroso congratularci col Presidente della 3ª Commissione.

Purtroppo questa iniziativa, che doveva avere degli sviluppi seri, direi di pedagogia politica generale per il presente e per l'avvenire, di stile di azione politica, è stata interrotta e dalla crisi e dalle vacanze estive. Per cui di questo problema si parla oggi affrettatamente in un'Aula pressochè deserta, mentre la discussione avrebbe dovuto coronare un ampio approfondimento del problema con delle conclusioni che, sono certo, sarebbero state presentate unitariamente.

Il collega Gatto ha detto, come è nel suo costume, delle cose sulle quali tutti noi, di questi settori della democrazia repubblicana che ha fatto la Liberazione, ci troviamo a concordare, anche per la serietà della sua rievocazione, che non è campanilistica ma nazionale. Io concordo pressochè su tutto quanto egli ha detto, ma non sulle conclusioni cui è giunto. E dichiaro che voterò alcuni emendamenti che saranno presentati, e che, se tali emendamenti saranno respinti, non voterò a favore del disegno di legge in esame, ma mi asterrò, dando a questa espressione di voto, a nome del Gruppo del Partito socialista di unità proletaria, il significato non già di ostilità preconcepita, ma di desiderio che si affronti al più presto il problema nella sua interezza nell'interesse generale. Noi riteniamo, infatti, che sia meglio una proroga che un rigetto, perchè altrimenti non si saprebbe come procedere amministrativamente nei confronti di questi nostri connazionali profughi che fanno appello — e giustamente — alla nostra solidarietà popolare, nazionale, che si esprime nel Parlamento.

Vorrei permettermi di dire al collega Gatto, di cui ho sempre avuto la più alta stima (e proprio per questo lamento il fatto che egli non sia qui in mezzo a noi del Partito socialista di unità proletaria), che egli deve ricordare che oggi, al Governo che si chiama ancora di centro-sinistra, c'è il Partito socialista italiano, con l'onorevole Nenni Vi-

ce Presidente del Consiglio. Ebbene, vorrei dire, senza nessuna forma di settarismo politico, che è inconcepibile che una formazione governativa di questo tipo lesini uno o cinque o dieci miliardi per i nostri connazionali di cui noi comprenderemmo il diritto alla nostra solidarietà se per un attimo ci mettessimo nei loro panni. Non è ammissibile lesinare miserabilmente qualche miliardo e negare l'assistenza a questi nostri fratelli, a queste nostre sorelle, a questi nostri figli!

Ecco, onorevoli colleghi, in modo estremamente rapido e sintetico, il pensiero del Gruppo a nome del quale ho l'onore di parlare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che da parte dei senatori Picardi e Crespellani è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

C A R E L L I, *Segretario*:

« Il Senato,

discutendosi il disegno di legge n. 557; " Disposizioni sull'assistenza in favore dei profughi e dei rimpatriati dai Paesi africani ", invita il Governo a presentare, nel più breve tempo possibile, un nuovo provvedimento che, coordinando l'intera materia, preveda in particolare: la permanenza dei profughi nei centri di raccolta anche, quando occorra, oltre i 15 giorni previsti dalla legge; l'assistenza sanitaria fino al reinserimento in Italia nel processo produttivo; l'uniformità del premio di primo stabilimento, che dovrebbe essere esteso agli assistiti fuori dei centri di raccolta; l'aumento della percentuale per gli alloggi, di cui all'articolo 3 del disegno di legge ».

P R E S I D E N T E. Tale ordine del giorno sarà svolto dal relatore, senatore Crespellani, nel corso del suo intervento.

C R E S P E L L A N I, *relatore*. Signor Presidente, dal momento che il contenuto degli ordini del giorno presentati è pratica-

mente identico, se lei consentisse una sospensione della seduta di pochi minuti, i presentatori degli ordini del giorno potrebbero riunirsi e concordare un ordine del giorno unitario che potrebbe riscuotere l'approvazione unanime dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Senatore Crespellani, sospenderei la seduta dopo l'intervento del rappresentante del Governo. La prego, pertanto, di prendere la parola in qualità di relatore.

C R E S P E L L A N I , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione è nata da un fiumiciattolo, rappresentato dal disegno di legge che aveva lo scopo, molto limitato e modesto, di convalidare l'azione svolta dal Governo, anche senza una norma di legge, e di prorogare nel tempo le assistenze finora date ai profughi e ai rimpatriati. Il fiumicello è diventato lago; nel lago hanno confluato questioni di ordine storico, non inutili ma non strettamente pertinenti alla materia, ed altre questioni che invece riguardano proprio la sostanza, cioè i modi, le forme e i termini con cui si svolge l'assistenza verso i rimpatriati, soprattutto dai Paesi dell'Africa.

Io non mi associo a coloro i quali hanno rimproverato il Governo di non avere esaminato e proposto un nuovo testo di legge su questa materia, perchè in realtà si pensava che il fenomeno dei profughi, che fu acutissimo nel primo periodo dopo la guerra, sia con provenienza dall'Istria e dalle zone giuliane, sia con provenienza da Paesi africani già territorio dello Stato italiano e poi dovuti abbandonare, si pensava, dicevo, che questo fenomeno dovesse esaurirsi nel tempo, anzi in un tempo abbastanza breve. Senonchè nuovi e più gravi avvenimenti hanno reso questo problema di viva attualità e lo hanno, si può dire, aggravato di nuovi aspetti.

Ecco la ragione per cui si giustifica l'attenzione che sulla materia deve porsi e si giustifica anche l'istanza che siano riesaminati e meglio adeguati gli interventi dello Stato in favore di coloro che, sia che

si chiamino profughi, sia che si chiamino rimpatriati, ne hanno bisogno per superare la fase più tragica e dolorosa del reinserimento nella compagine nazionale.

Sul fatto che, allo stato attuale, le provvidenze siano carenti ed insufficienti mi pare che siamo tutti d'accordo. Ma intanto occorre riprendere le mosse dagli scopi immediati e diretti che aveva il disegno di legge in discussione, ritornare quindi al fiumicello, anche se arricchito di qualche nuova vena d'acqua, ma, nello stesso tempo, far sì che il lago costituisca la piattaforma su cui deve costruirsi la nuova disciplina giuridica della materia.

Ho parlato di qualche nuova vena d'acqua che dovrebbe confluire nel fiumicello. In realtà vi sono delle provvidenze immediate che possono essere adottate e che vanno poste in relazione ad esigenze indilazionabili; provvidenze che, d'altra parte, non comportano nuovi aumenti di spesa o aumenti non compatibili con gli stanziamenti esistenti. A ciò vanno riferiti i due emendamenti che io mi sono permesso di proporre: uno che riguarda la proroga del soggiorno nei centri di raccolta, l'altro che riguarda l'estensione delle provvidenze a coloro i quali provengono da altri territori fino a questo momento non previsti dalla nostra legislazione.

Attualmente la permanenza dei profughi o dei rimpatriati nei centri di raccolta è di 15 giorni. Innanzi tutto non sarebbe male che questi centri di raccolta fossero resi non dico confortevoli, ma un po' più accoglienti; non dimentichiamo che erano i cosiddetti campi di concentramento del passato, anche se spogliati da tutto quell'apparato e da quell'attrezzatura che rendeva particolarmente penoso il soggiornarvi...

D E L U C A L U C A . Nei centri di raccolta c'è anche il problema della libertà!

C R E S P E L L A N I , relatore. I centri, dicevo appunto, spogliati di tutto il contorno che costituiva il campo di concentramento...

D E L U C A L U C A . C'è ancora!

C R E S P E L L A N I , *relatore*. C'è soltanto una sbarra, per l'entrata e per l'uscita. Comunque sostengo appunto la necessità di un miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie di questi centri, che nello stato attuale, secondo le notizie che mi pervengono, non possiamo dire facciano fiorire sulle labbra del profugo le parole del poeta: « Cara Italia, amate sponde, pur vi torno a riveder! ». Il primo contatto con la madre Patria deve essere reso meno ingrato, meno spiacevole; e questo va detto pur riconoscendo la grande funzione a cui adempiono i centri di raccolta.

È un fatto, poi, che il periodo dei 15 giorni è troppo ristretto; dagli stessi profughi (qualcuno mi ha avvicinato) ho appreso che molte volte è necessario un mese soltanto per le pratiche anagrafiche (quando non occorra un paio di mesi). Come risolvere il problema? Il collega Valenzi ha proposto il ripristino dei 18 mesi fissati nella prima legge del 1952. Ciò mi sembra eccessivo; i 18 mesi previsti dalla legge del 1952 e da quelle che l'avevano preceduta sono infatti da mettere in rapporto ad una situazione economica e sociale notevolmente più difficile di quella attuale. D'altra parte, non bisogna neppure indulgere eccessivamente verso coloro che tendono a non reinserirsi nella vita nazionale. In ogni caso, infine, i 18 mesi porrebbero un problema di oneri finanziari sul quale oggi non potremmo pronunciarsi per mancanza di copertura.

Il mio emendamento propone il termine di 60 giorni. Anche questa proposta comporta certamente un aumento di spesa, ma si tratta di un incremento che può essere fatto rientrare nell'attuale stanziamento, essendo questo calcolo a *forfait* e non in termini precisi.

Altro punto che deve essere preso in considerazione è la provenienza dei profughi, perchè non tutti coloro che rimpatriano d'oltre mare possono essere considerati tali a norma di legge. La legge del 1952 parla, infatti, dei profughi della Libia, dell'Eritrea, della Somalia e dell'Etiopia. Dopo successive leggi che provvidero solo ad una proroga di termini, la legge 25 ottobre 1960, n. 1306,

estese le provvidenze ai connazionali rimpatriati dall'Egitto, dalla Tunisia e da Tangeri. La legge 25 febbraio 1963, n. 319, infine, estese tali disposizioni ai profughi e ai rimpatriati dall'Algeria e da altri Paesi del continente africano. Gli eventi internazionali, purtroppo, crearono altre situazioni di particolare disagio per i nostri connazionali all'estero, che preferirono rimpatriare. Di recente la situazione di Cipro ha indotto al rimpatrio qualche decina di italiani ivi residenti, che tuttavia non sono tutelati da provvidenze speciali.

Propongo allora l'inserimento di un articolo aggiuntivo in base al quale le provvidenze possono essere estese ai profughi di altre provenienze, secondo le modalità previste dalla legge 25 febbraio 1963, n. 319.

Queste due modifiche mi pare possano essere inserite nel disegno di legge, recando un miglioramento al complesso delle disposizioni, senza comportare un aumento di spesa che fermerebbe ancora una volta il provvedimento per ulteriori approfondimenti e ricerche.

Sul resto mi pare che siamo d'accordo: opportunità che sia prorogata l'assistenza sanitaria e che sia prorogata l'assistenza senza limiti di tempo a coloro che sono incapaci, per ragioni di età o per invalidità, di riprendere il lavoro, finchè permane questa incapacità; opportunità anche che venga studiata la possibilità di creare un fondo di rotazione da servire per prestiti a coloro che sono in grado di riprendere un'attività, soprattutto di carattere artigiano, ma che, allo stato delle cose, non hanno disponibilità di mezzi.

Questi, mi pare, sono gli elementi fondamentali per una revisione della legislazione, elementi che ci vengono suggeriti dagli stessi interessati, i quali hanno fatto pervenire un loro esposto con richieste che mi paiono veramente meritevoli di attenzione e possibilmente di accoglimento.

In tal modo si concilia l'urgenza di approvare il presente disegno di legge con l'esigenza di impostare la revisione della materia, come d'altra parte il Governo ha già dichiarato, in sede di Commissione, di essere disposto a fare; anzi, a tal fine, sta

già raccogliendo gli elementi per il riesame e la nuova regolamentazione della materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, brevemente, perchè, doverosamente, starò al ristretto tema del disegno di legge in esame che, come è stato ricordato, viene in Assemblea, a norma di Regolamento, dopo un ampio e approfondito dibattito nella Commissione affari interni, dove già vari rilievi furono opposti circa talune insufficienze che il provvedimento presenterebbe.

Di esse hanno parlato anche oggi gli onorevoli senatori intervenuti, ed io desidero ringraziarli tutti perchè la discussione ha varcato i confini della modestia del disegno di legge ed ha attinto i vertici della politica estera, della politica economica, della storia nazionale.

Desidero anche ringraziare il relatore, senatore Crespellani, personalmente ed a nome del Governo, per l'efficace e responsabile relazione.

Il Ministero dell'interno non può che convenire, in linea di principio, con l'opportunità di far luogo al più presto possibile ad una completa regolamentazione della materia, sia dal punto di vista formale che, soprattutto, da quello sostanziale. Per ora, però, non può non condividere il parere, per l'approfondito riesame che del provvedimento è stato fatto nei contatti svoltisi in questo frattempo con gli altri Dicasteri interessati, specie con il Tesoro, che una rielaborazione più ampia della materia comporterebbe maggiori stanziamenti, oggi non reperibili, e comunque non tempestivamente valutabili se non nel quadro generale di un riordinamento ed ampliamento delle provvidenze assistenziali.

Pertanto, chi vi parla, pur auspicando ulteriori passi avanti in materia, deve dichiarare parere contrario a tutti gli emendamenti che comportino aumento della spesa, in quanto il loro accoglimento determinerebbe una stasi della legge, la cui definizio-

ne è diventata invece di estrema urgenza ed improrogabile per la necessità di rinnovare gli strumenti giuridici che consentono l'attuale assistenza, riferita a norme la cui efficacia, per la scadenza fissata dalla legge 14 agosto 1960, n. 1219, era prevista solo sino al 31 dicembre 1963.

Dichiaro subito di accogliere gli emendamenti proposti dall'onorevole relatore.

VALENZI. Che cosa significa l'espressione « altri Paesi », contenuta in un emendamento del relatore? Si intende con queste parole qualsiasi altro Paese?

CRESPELLANI, *relatore.* Soltanto quando si verificano le condizioni previste dalla legge, che il Ministero dell'interno deve riconoscere, volta per volta, con suo decreto.

VALENZI. In sostanza, in questa misera somma viene compresa l'assistenza ai rimpatriati da altri Paesi!

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Nell'emendamento è chiarito che tale possibilità è legata a motivi eccezionali, non per i rimpatri normali. Se il senatore Valenzi accetta l'impostazione che mi sono permesso di dare chiedendo l'approvazione della proroga, è chiaro che l'emendamento in esame, in questo momento, vuol essere solo una valvola per i rimpatri immediati dei prossimi giorni, o dei prossimi mesi. Comunque, senatore Valenzi, desidero ricordarle sommestamente, e non per polemica, che il Consiglio dei ministri, nella seduta del 31 agosto 1964, ha approvato un disegno di legge, già pronto per la sua presentazione al Parlamento, concernente provvidenze a favore degli italiani rientrati dalla Tunisia e specialmente degli agricoltori espropriati, con uno stanziamento di 3 miliardi. Credo che anche questo possa dimostrarle la buona volontà e le buone intenzioni del Governo. Pertanto, è solo per la modestia del mio incarico che io posso accogliere gli ordini del giorno, che mi auguro siano conglobati, come raccomandazione, pur potendo dare piena assicurazione che da parte del Ministero dell'interno

è già pronta tutta la rielaborazione della materia.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12,25, è ripresa alle ore 12,30).

Riprendiamo la seduta.

Comunico che gli ordini del giorno presentati sono stati ritirati e in loro luogo è stato presentato un ordine del giorno a firma dei senatori Picardi, Crespellani, Simone Gatto, Nicoletti, Bonafini, Passoni, Valenzi e Fabiani. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato, considerato il disegno di legge n. 557 " Disposizioni sull'assistenza in favore dei profughi e dei rimpatriati dai Paesi africani " come un provvedimento d'urgenza inteso soprattutto a riaprire i termini delle disposizioni precedenti in vista della continuazione del fenomeno nel prossimo futuro, invita il Governo a presentare, nel più breve tempo possibile, un nuovo provvedimento che, coordinando l'intera materia, preveda in particolare: la permanenza dei profughi nei centri di raccolta, quando occorra, anche oltre i termini previsti dalla legge; l'assistenza sanitaria fino al reinserimento in Italia nel processo produttivo; la uniformità del premio di primo stabilimento, che dovrebbe essere esteso agli assistiti fuori dei centri di raccolta; l'aumento della percentuale degli alloggi, di cui all'articolo 3 del disegno di legge; disposizioni particolari per il risarcimento dei danni patrimoniali ai profughi dalla Tunisia in conseguenza della recente legge di ricupero della terra; l'istituzione di un apposito fondo di credito a lungo termine ed a basso interesse al fine di poter permettere agli operatori economici profughi e rimpatriati di riprendere in Italia le attività agricole, artigianali, commerciali, industriali ed altre già svolte nei territori dei Paesi di provenienza ».

PRESIDENTE. Il Governo accetta questo ordine del giorno?

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo evidentemente lo accetta, come ho già precisato prima, come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

CARELLI, Segretario:

Art. 1.

L'assistenza in favore dei profughi e dei rimpatriati dai Paesi africani, prevista dagli articoli 3, 10 e 11 della legge 4 marzo 1952, n. 137, prorogata e modificata con le leggi 17 luglio 1954, n. 954, 27 febbraio 1958, n. 173, 14 ottobre 1960, n. 1219, 25 ottobre 1960, n. 1306, e 25 febbraio 1963, n. 1319, è prorogata fino al 31 dicembre 1967.

E del pari prorogata fino al 31 dicembre 1967 l'assistenza sanitaria, ospedaliera e farmaceutica, prevista dalla citata legge 4 marzo 1952, n. 137. Detta assistenza, a carico del Ministero dell'interno, spetta ai profughi e ai rimpatriati limitatamente al periodo in cui essi fruiscono delle provvidenze di cui al comma precedente e all'articolo 2 della presente legge.

PRESIDENTE. Poichè sul primo comma non sono stati presentati emendamenti, metto ai voti il primo comma dell'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Petrone, Orlandi, Valenzi, Luca De Luca, Aimoni ed altri è stato presentato un emendamento aggiuntivo al primo comma. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

« Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: " con applicazione per il ricovero e la durata di permanenza nei centri di raccolta di quanto stabilito dall'art. 9 della legge 4 marzo 1952, n. 137 " ».

PRESIDENTE. Prima che i presentatori illustrino l'emendamento, debbo comunicare il parere formulato dalla 5^a Commissione:

« La Commissione finanze e tesoro, esaminati gli emendamenti proposti in data odierna al disegno di legge n. 557, esprime avviso contrario sugli stessi in quanto comportanti maggiori oneri finanziari senza che sia data al contempo valida indicazione dei mezzi per farvi fronte alla stregua del disposto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione ».

Il senatore Valenzi ha facoltà di illustrare l'emendamento.

VALENZI. Signor Presidente, dopo l'ordine del giorno testè concordato e dato che siamo riusciti finalmente a far discutere il problema dei profughi rimpatriati dall'estero nell'Aula del Senato e a far concordare tutti su una posizione comune per la soluzione di tale problema, che io mi auguro possa veramente avvenire a breve scadenza, noi, pur decisi a continuare le nostre pressioni perchè la questione sia riesaminata e risolta rapidamente e in modo serio, confidiamo che il Governo si attenga all'ordine del giorno concordato qui in Senato e, in attesa che siano mantenute le promesse fatte dallo stesso Governo, ritiriamo tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il secondo comma dell'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

I senatori Orlandi, Petrone, Valenzi, Aimoni, Luca De Luca ed altri avevano proposto di aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« La misura del premio di primo stabilimento previsto dalla legge 25 febbraio 1963, n. 319, è stabilita in lire 300.000 per ogni componente il nucleo familiare.

Il premio di primo stabilimento spetta anche agli assistiti fuori centro ».

Tale emendamento è stato successivamente ritirato.

Metto pertanto ai voti l'articolo 1 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

Art. 2.

Gli assistiti nei centri di raccolta o nel centro di smistamento, che abbiano superato il 65° anno di età o che siano del tutto inabili al proficuo lavoro, che non siano titolari di redditi, nè abbiano congiunti obbligati per legge al loro mantenimento e si trovino in condizioni di abbandono, potranno ottenere, ove ne facciano richiesta, all'atto delle dimissioni dai predetti centri ed in luogo della liquidazione del premio di primo stabilimento e del sussidio per sei mesi previsto dall'articolo 11 della legge 4 marzo 1952, n. 137, il ricovero in idonei istituti, oppure un sussidio giornaliero di lire 500, anche oltre il termine del 31 dicembre 1965 e fino a che sussista lo stato di bisogno.

Il ricovero di cui al precedente comma avverrà previa stipulazione da parte del Ministero dell'interno di apposite convenzioni e verso corresponsione di una retta giornaliera omnicomprensiva di lire 500 *pro capite*.

PRESIDENTE. I senatori Palermo, Mencaraglia, Valenzi, Carucci, Salati, Maccarrone e Aimoni avevano proposto di sostituire, nel primo comma, le parole: « sussidio giornaliero di lire 500 » con le altre: « sussidio giornaliero di lire 750 ».

Tale emendamento è stato successivamente ritirato.

Metto pertanto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Il senatore Crespellani ha proposto un articolo 2-bis. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

Art. 2-bis.

La durata della sosta nei centri di smistamento, consentita dall'articolo 1 della legge 25 febbraio 1963, n. 319, è stabilita in sessanta giorni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ad esprimere l'avviso del Governo.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi rimetto al Senato.

PRESIDENTE. Il Senato avrà preso certamente atto del parere espresso dalla 5ª Commissione.

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 3.

CARELLI, *Segretario*:

Art. 3.

Le disposizioni di cui all'articolo 17 della legge 4 marzo 1952, n. 137, sulla riserva dell'aliquota del 15 per cento degli alloggi costruiti dagli Istituti autonomi delle case popolari, dall'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale e dall'Istituto nazionale case impiegati dello Stato, sono prorogate fino al 31 dicembre 1968.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Il senatore Crespellani ha proposto un articolo 3-bis. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

Art. 3-bis.

L'assistenza può essere estesa, secondo le modalità e per le circostanze eccezionali previste dall'articolo 3 della legge 25 febbraio 1963, n. 319, a connazionali che siano costretti a rimpatriare da altri Paesi,

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ad esprimere l'avviso del Governo.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Crespellani. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 4.

CARELLI, *Segretario*:

Art. 4.

All'onere finanziario derivante dall'attuazione della presente legge sarà fatto fronte per l'anno finanziario 1963-64 con i fondi iscritti ai capitoli 169 e 172 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per i servizi dell'assistenza pubblica; per il semestre 1° luglio-31 dicembre 1964 con i fondi iscritti ai capitoli 171 e 174 dello stato di previsione di spesa relativo al detto semestre; per gli anni successivi con gli stanziamenti che saranno iscritti nei corrispondenti capitoli di spesa.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Con l'avvertenza che, a seguito degli emendamenti approvati, occorrerà modificare la numerazione degli articoli, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari